

Il programma di riforme chiede rigore di bilancio. Ma la casa va costruita dalle fondamenta

# P.a., professionisti su cui investire

## La crescita auspicata nel Pnr passa dalle risorse umane

DI GIOVANNI FAVERIN\*

**S**olidità dei bilanci e competitività sono le parole chiave del Programma nazionale di riforme varato a pochi giorni dal nuovo patto di stabilità europeo. Parole semplici da pronunciare quanto difficili da mettere in pratica. Soprattutto quando si lasciano fuori le leve importanti del cambiamento come il lavoro pubblico. E soprattutto quando, in tema di riqualificazione della spesa, si pensa di costruire la casa dal tetto e non dalle fondamenta. Ecco perché alcune luci contenute nel documento del governo sono offuscate da cospicui coni d'ombra. L'accento posto sul binomio rigore e crescita è necessario, non solo perché lo chiede l'Europa. Il vincolo che lega lo sviluppo al miglioramento dei conti pubblici è forte

quanto è forte il rischio di default che molti stati hanno corso. In condizioni di instabilità come quelle attuali, una spesa pubblica decisa «a prescindere» è semplicemente impensabile.

**Non occorre andare a cercare competenze fuori dalle p.a. perché già sono presenti al suo interno, pronte per essere valorizzate attraverso percorsi di crescita professionale**

Tanto più in Italia, di fronte a stime di crescita riviste al ribasso e ad un debito pubblico che viaggia intorno al 120% del pil. Il punto è infatti: chi ne paga il prezzo? Allo stesso

tempo il risanamento non può stroncare la pur debole ripresa (+1,1% di pil nel 2011), né essere sordo alle difficoltà di lavoratori, pensionati e famiglie sui cui bilanci grava la grandissima parte del peso fiscale del paese (stimato al 42,6% del pil, ben oltre la media europea). L'esigenza di riforme strutturali (vere e non solo annunciate) è quindi una priorità assoluta. Il Pnr ne prende in parte atto, a partire dalla riforma fiscale su



cui la Cisl per prima ha insistito a lungo. È importante in questo senso che sia stata raccolta la richiesta di una riforma integrale del fisco, che abbassi le aliquote sul lavoro dipendente e sulle pensioni e che sposti l'asse del sistema dalle imposte dirette a quelle indirette. Gli stessi meccanismi del federalismo fiscale, seguono linee di riforma coerenti con i principi di decentramento, costi standard, responsabilità locale che più volte il sindacato ha richiamato come decisivi.

Tuttavia questo non basta. Nel Piano, così come nel patto di stabilità europeo, c'è un grande assente che rischia di vanificarne molte promesse. Manca un riferimento vero al ruolo del settore pubblico e manca il riferimento al ruolo

delle persone che ne costituiscono la testa e le braccia. In un documento che si prefigge l'obiettivo di gestire la finanza pubblica come un consiglio di amministrazione farebbe con una

so percorsi di crescita professionale e attraverso la partecipazione. Se il rigore di bilancio non saprà coniugarsi nel pubblico come nel privato con un investimento intelligente nelle risorse umane e nell'innovazione, le prospettive di crescita auspicata nel Pnr resteranno un elenco di desiderata. Investire nelle professionalità, affinché diano impulso al rinnovamento degli enti pubblici, è un passaggio ineludibile per avviare un ciclo virtuoso nel segno della trasparenza della spesa e della qualità dei servizi.

**Se il rigore di bilancio non saprà coniugarsi nel pubblico come nel privato con un investimento intelligente nelle risorse umane e nell'innovazione, le prospettive di crescita auspicata nel Pnr resteranno un elenco di desiderata**

\*segretario generale Cisl Fp

Pagina a cura di  
CISL FUNZIONE PUBBLICA

### L'ANALISI

## La governance economica Ue e la sfida dei conti pubblici

**L**a strategia Europa 2020 per la crescita, di cui il Pnr vuole essere la declinazione italiana, ha un obiettivo: la stabilità dei conti pubblici in particolare dei paesi dell'euro. Senza risanamento non può esserci crescita duratura ha sancito il Consiglio europeo adottando un pacchetto di misure (ora in attesa dell'ok definitivo, che verrà dopo il confronto con il Parlamento europeo) che delineano gli architravi di una governance economica europea.

**L'occhio della Ue su spesa e produttività.** Lo scopo è raggiungere un maggiore coordinamento tra le economie nazionali in vista del recupero di competitività del sistema-Europa sullo scenario globale. Il nucleo forte del pacchetto è costituito dal patto Euro plus, sottoscritto da tutti i paesi dell'euro più altri sei, che rafforza i criteri di vigilanza sia preventiva che correttiva sulla sostenibilità dei conti pubblici e sul rischio di squilibri macroeconomici. I punti di riferimento che indicano uno stato di salute ottimale delle casse di uno stato membro restano quelli del Patto di stabilità: debito non oltre il 60% del pil e deficit annuo non superiore al 3%. Una regola che l'economia oggi più forte di Eurolandia, la Germania, ha addirittura inscritto nella propria Costituzione. La novità è invece la quasi automaticità delle sanzioni che scatteranno per il mancato rientro sotto tali soglie entro i tempi previsti: a meno che una maggioranza qualificata del Consiglio non decida altrimenti, un bilancio «non a norma» costerà allo stato interessato lo 0,2% del pil. Rispettare questa condizione richiederà a quasi tutti i paesi

aderenti aggiustamenti strutturali della spesa pari almeno allo 0,5% annuo del pil. Obbligo che, come ha chiarito il ministro Tremonti, riguarderà anche l'Italia. L'altra novità significativa riguarda gli squilibri macroeconomici che possono erodere sostenibilità e competitività di un sistema. Tenerli sotto controllo - anche qui sotto pena di sanzioni, sebbene «solo» per lo 0,1% del pil - implica, tra le altre cose, mantenere un rapporto armonico tra costo del lavoro e produttività. Nel patto si raccomanda che gli accordi salariali nel pubblico impiego siano di supporto allo sforzo in tal senso dei settori privati, applichino cioè la medesima logica. E per stabilire una dinamica virtuosa tra produttività e salari, suggerisce ancora la Ue, bisogna puntare sul decentramento della contrattazione.

**I servizi pubblici verso il 2020.** È chiaro che per rilanciare il settore pubblico, sia sotto l'aspetto della qualità che delle retribuzioni, occorre dargli un progetto di sviluppo solido e coerente. Ma quale dovrebbe essere il ruolo dei servizi pubblici nella crescita delle economie europee? È singolare che nel disegno strategico di Europa 2020 essi rappresentino una zona grigia, priva di una funzione definita che non sia alleggerirsi (semplificazione amministrativa per le imprese) e digitalizzarsi (e-governance). Che servizi pubblici efficienti siano a loro volta una leva potente in vista degli obiettivi di produttività e crescita inclusiva e sostenibile, è un fatto che la Ue sembra aver ignorato. Altrove così preoccupata di coordinare le azioni in vista della ripresa, e così capace di puntiglio prescrittivo quando si tratta

di battere sul tasto dell'austerità, qui si è lasciata sfuggire un tassello fondamentale. Il punto di partenza per colmare questo pericoloso vuoto è proprio la contrattazione decentrata. Definirne i contenuti, ovviamente, non è compito di Bruxelles; così come lascia a ciascuno stato la responsabilità di elaborare autonomamente il proprio programma per centrare gli obiettivi comuni in relazione ai tratti che ne caratterizzano il tessuto sociale, produttivo, demografico e amministrativo, il documento europeo rimanda anche al rispetto del ruolo delle parti sociali, del dialogo sociale e delle relazioni industriali. Il sindacato dunque si vede riconosciuto dal Consiglio lo spazio per valorizzare la propria presenza e rivendicare la contitolarità del percorso da attuare, stanando qualsiasi controparte governativa che sia tentata di sottrarsi a un confronto serio nascondendosi dietro al mantra «ce lo chiede l'Europa».

**Una governance partecipata** nelle p.a. La Cisl arriva a questa sfida avendo posto da tempo una serie di questioni cruciali che ruotano intorno alla necessità di rendere più remunerativo il lavoro, sia pubblico che privato. Da un lato attraverso le leve del fisco, ed è una necessità evidenziata anche dal Consiglio europeo e raccolta dal Pnr; dall'altro con quelle della produttività e della partecipazione, costruendo relazioni sindacali che permettano di agire su questi fattori con la massima efficacia.

Questo impegno trova ora una ragion d'essere in più, e nel contempo ci pone una grande responsabilità. Il sindacato, in particolare nel pubblico impiego,

per affermare il proprio ruolo di interlocutore forte e credibile è chiamato a portare avanti una riflessione (e un'azione) coraggiosa per valorizzare il lavoro operando dall'interno delle logiche della produttività e dell'efficienza amministrativa, e declinandone i temi da un'ottica sindacale che mette al centro il ruolo delle professioni, il loro sviluppo e il loro giusto riconoscimento.

Leggendo senza strabismi il senso del concetto di «governance economica», si comprende che l'aggancio tra stipendi e produttività nel pubblico impiego funziona solo nella misura in cui rispecchia non un unilateralismo demagogico, ma uno sforzo condiviso tra dirigenza, lavoratori pubblici e rappresentanze sindacali per innalzare il livello organizzativo e le performance delle p.a. È fondamentale aver messo i «puntini sulle i» riguardo al rapporto tra legge e contrattazione, definito le risorse con cui avviare l'applicazione dei sistemi premianti, e assicurato per le rappresentanze sindacali un ruolo nel processo attraverso cui si decanterà, ente per ente, la gestione di modalità operative basate su valutazione e performance. L'intesa siglata il 4 febbraio scorso dimostra che è possibile riaffermare l'importanza degli istituti partecipativi nei luoghi di lavoro e integrarli a pieno titolo nel percorso di modernizzazione dei servizi pubblici. Le nuove rappresentanze che verranno elette da milioni di professionisti nel pubblico impiego avranno in mano strumenti negoziali ridefiniti e rafforzati, con cui inserirsi costruttivamente nel percorso indicato dall'Europa.

© Riproduzione riservata